



**Senato della Repubblica  
XIX Legislatura**

**Commissioni riunite**

**8<sup>a</sup> (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici,  
comunicazioni, innovazione tecnologica)**

**e**

**10<sup>a</sup> (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza  
sociale)**

**Documento di osservazioni e proposte**

**“Disposizioni e delega al Governo in materia di intelligenza artificiale”**

**(A.S. 1146)**

**4 luglio 2024**

## Premessa

Negli ultimi anni il tema dell'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) sul mondo della produzione di beni e servizi ha assunto sempre più un ruolo centrale nell'ambito delle discussioni economiche ed etiche tra esperti, imprese e istituzioni.

Tale prospettiva tecnologica, apparsa per la prima volta nel 1956, è ora cruciale a prescindere si parli, come avviene sin da allora, di intelligenza artificiale come svolta o come minaccia per l'essere umano.

Il primo aspetto da considerare è che – si tratti o meno di un fenomeno passeggero come qualcuno è stato indotto a pensare anche per il metaverso o per ChatGPT – dovremo per forza di cose fare i conti con tale nuova tecnologia, così come già avvenuto in passato con altre innovazioni tecnologiche.

Se analizziamo il passato più o meno recente, rileviamo che già da molti anni si discute di automazione, di apprendimento avanzato, di integrazione e interconnessione, industria 4.0 e reti neurali, per cui in questi termini possiamo dire che non partiamo da zero.

Siamo già al lavoro sulle interazioni uomo/macchina e usiamo l'intelligenza artificiale per produrre un video, un manufatto, per rendere nel tempo le macchine più empatiche verso gli esseri umani.

Tale tecnologia, pertanto, può rappresentare una grande opportunità per il Paese a patto che si dimostri la capacità di valorizzare il nostro più peculiare assetto produttivo, fatto di imprese totalmente automatizzate, ma anche di tante microimprese a valore artigiano per le quali l'Italia è rinomata a livello mondiale. Grazie a queste, la nostra cultura artigiana è divenuta un patrimonio che ha attraversato i secoli, adattandosi e innovando senza mai perdere le sue radici profonde.

La cultura artigiana non è mai stata statica; ha sempre saputo cogliere lo spirito del tempo, rigenerandosi continuamente, garantendo una forma sofisticata di innovazione, che incorpora i geni della sostenibilità e dell'economia circolare.

In un'epoca in cui l'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali stanno rivoluzionando ogni settore, è fondamentale riflettere su come queste innovazioni possano potenziare e non sostituire le capacità dell'artigianato. Peraltro, come tutte le tecnologie orizzontali l'IA si presta a essere adattata a finalità non necessariamente connesse alla dimensione dell'impresa o alle caratteristiche industriali o in serie della produzione.

Per il mondo della microimpresa a valore artigiano l'intelligenza artificiale è un mezzo che va governato appunto dall'intelligenza artigiana per farne uno strumento capace di esaltare il talento e le competenze, ineguagliabili, dei nostri imprenditori.

Questa forma di conoscenza, che molti chiamano tacita o implicita, è qualcosa che le macchine e il *software* non riescono a codificare. Perché è una forma di conoscenza che richiede interazione umana, fiducia, e un equilibrio tra libertà e disciplina.

L'artigianato deve quindi abbracciare nuove tecnologie come il digitale per potenziare la propria attività.

Le attività tipiche della microimpresa a valore artigiano – ispirarsi, concepire e progettare, sperimentare e adattare, realizzare, produrre beni durevoli e unici, formare lavoratori, relazionarsi con i clienti e raccontarsi al mercato – possono essere tutte valorizzate dalle nuove tecnologie.

Ad esempio, i motori di ricerca e i siti di immagini possono fornire ispirazione, mentre le tecnologie di realtà aumentata e i “gemelli digitali” permettono agli artigiani di visualizzare e perfezionare i loro progetti prima di realizzarli fisicamente, interagendo con committenti anche fisicamente molto distanti.

Le piattaforme digitali permettono di rappresentare e condividere idee in modo veloce ed economico.

I sistemi CAD e le penne digitali trasformano schizzi in modelli tridimensionali, facilitando la progettazione e la sperimentazione.

E, ancora, l’intelligenza artificiale può analizzare grandi quantità di dati per fornire informazioni utili su tendenze di mercato, preferenze dei clienti e ottimizzazione dei processi produttivi.

È un modo per ridisegnare la produzione della microimpresa a valore artigiano, rendendola ancora più forte e sostenibile anche di fronte alla paura che gli esseri umani vengano scalzati dalle macchine, che cambino le modalità del lavoro futuro o che realizzino mutamenti più o meno marcati in termini di produzione e vita dei cittadini.

La storia dell’uomo è piena di riflessioni sull’impatto della tecnologia nella storia del suo progresso, di rivolte contro i cambiamenti o di predizioni più o meno fantastiche o attendibili.

Un aspetto essenziale del ragionamento, tuttavia, è che per la prima volta l’uomo perderà, in alcuni ambiti, il contatto vero con la macchina che, una volta performata, sarà indipendente dalla sua volontà.

Sino al recente passato le macchine avevano sempre bisogno dell’essere umano per l’avvio, la supervisione o per la sostituzione di un pezzo.

Ovviamente sarà sempre una scelta perché chiunque nella microimpresa potrà continuare a produrre un piatto in ceramica, un prodotto agricolo dalla terra, o vendere in un negozio fisico un qualunque oggetto.

Un ultimo aspetto essenziale, invece, è rappresentato dal fatto che vi sarà un globale cambiamento sul piano sociale: minore apporto di lavoro umano, questioni etiche da affrontare, *privacy* da ridisegnare, sfide complesse per la proprietà intellettuale, solo per citare i principali ambiti che le imprese italiane hanno già iniziato ad affrontare.

Si tratta di temi emblematicamente indicati già nel libro bianco dell’Unione Europea sull’intelligenza artificiale pubblicato nel febbraio 2020 e nell’AI ACT dell’Unione Europea del 2024.

Le sfide principali che emergono, infatti, sono almeno sette:

- intervento e sorveglianza degli esseri umani;
- robustezza tecnica e sicurezza;
- riservatezza e *governance* dei dati;
- trasparenza ed etica;

- prevenzione delle disuguaglianze;
- benessere sociale e ambientale;
- responsabilità.

L'importante è avere ben chiaro qual è il modello di sviluppo economico e sociale che, con il contributo delle microimprese presenti sul territorio, si vuole costruire.

Attraverso l'uso consapevole e 'intelligente' delle nuove tecnologie possiamo preservare l'essenza del *made in Italy*, caratterizzata da qualità, innovazione, rispetto per le persone e per l'ambiente.

Solo così potremo mantenere viva la tradizione del *made in Italy*, arricchendola con le opportunità offerte dalla tecnologia moderna.

## Considerazioni generali sul provvedimento del Governo

Il disegno di legge in oggetto sembra voler ricondurre tutto il perimetro dell'intelligenza artificiale alla cosiddetta Intelligenza Artificiale Generativa, che, come indicato in premessa, non esaurisce certamente l'insieme delle tecnologie che possono e debbono essere considerate in tale ambito. L'IA generativa ha avuto certamente un'incredibile notorietà mediatica nell'ultimo anno e mezzo e, probabilmente, è quella che presenta le più rilevabili criticità, ma un approccio centrato su di essa rischia di introdurre vincoli non necessari o addirittura controproducenti allo sviluppo pieno di tutte le sue potenzialità di ricerca e impiego.

La cosiddetta "spiegabilità" (o trasparenza), ovvero quell'insieme di processi e metodi che consentono agli utenti umani di comprendere e considerare affidabili i risultati e gli *output* generati mediante algoritmi di *machine learning*, non esiste per i modelli più moderni e performanti di IA, allo stato dell'arte. Parliamo, ad esempio, di tutto quello che è riconducibile al *Deep Learning* (inclusi i modelli generativi), ovvero la capacità di imitare il comportamento del cervello umano, permettendo ai sistemi di raggruppare i dati e fare previsioni con incredibile precisione. Sappiamo che funzionano molto bene, ma non sappiamo assolutamente il perché. Va oltre l'attuale comprensione matematica dei fenomeni.

Ora, la "spiegabilità", che possiamo pienamente ottenere nei modelli AI meno precisi, assume rilevanza e comporta dei rischi quando l'*output* della tecnologia impatta direttamente sulla vita delle persone. Un modello di AI che analizza migliaia di CV di possibili lavoratori e seleziona i più idonei, deve essere "spiegabile". Così come un modello che valuta il merito creditizio e consiglia o sconsiglia la banca sul concedere o meno un finanziamento; anzi, in tali impieghi è opportuno che la decisione non sia automaticamente affidata alla macchina, anche se è grande il rischio che il comportamento umano possa essere fortemente condizionato della logica algoritmica della macchina, in una sorta di timore reverenziale che rischia di inibire ogni capacità di analisi critica.

Sotto un altro profilo, un modello di AI che, prendendo in ingresso una radiografia, restituisca un *output* diagnostico di "tumore al polmone", è certamente auspicabile che sia il più accurato possibile e totalmente "spiegabile", lasciando al medico l'onere e l'obbligo di compiere ulteriori approfondimenti per verificare la "prima diagnosi" generata dall'AI.

In definitiva, rendere un modello “spiegabile” correndo il rischio di generare un numero maggiore di “falsi positivi” e, ancora peggio, “falsi negativi”, non è una buona strada. Il fatto che un modello di IA possa essere compreso nella logica algoritmica che ne condiziona l’*output*, non può pregiudicare la sua accuratezza, ovvero l’evidenza scientifico/statistica del risultato, e dosare questi due ingredienti (spiegabilità e accuratezza) nella valutazione del rischio atteso è un esercizio che richiede equilibrio: come su una bilancia, il decisore dovrà considerare quando e come una scelta può essere bilanciata, impiegando più l’una rispetto all’altra, senza compromettere il perfezionamento della ricerca dell’accuratezza, scegliendo assolutamente la spiegabilità come condizione principale di regolazione.

Un’altra condizione discriminante da prendere in considerazione è relativa all’introduzione di obblighi di riscontro umano alla decisione presa dall’IA, nei casi in cui sia indispensabile la velocità di reazione. Si pensi al sistema di sicurezza anti-collisione di un’automobile: il modello di AI deve decidere da solo quando intervenire, senza chiedere al guidatore “vorresti frenare? Stai per sbattere!” e aspettare un suo assenso, perché il guidatore rischierebbe di arrivare troppo tardi!

In definitiva sono ancora molte le incognite sui rischi effettivi che l’IA può potenzialmente comportare per la vita e la sicurezza delle persone e il legislatore dovrebbe essere molto cauto nell’imporre regole non adeguatamente ponderate e magari fuorviate dal luogo comune.

Ogni assunto basato più sul luogo comune che su un dato di realtà, non solo rischia di essere contraddetto quando si cerca di descrivere gli ambiti concreti nei quali l’IA può trovare ottimali condizioni di impiego, magari assolutamente complementari alle caratteristiche delle realtà, ma anche di inibire ambiti di sviluppo privilegiati che una regola rigida rischia di compromettere.

## Articolo 2 - Definizioni

La definizione di Modello di intelligenza artificiale, che non è indicato come recepito da normativa UE, contiene alcune criticità che ne rendono incerto il perimetro di applicazione, a danno delle imprese che li implementano.

Per tale ragione, pertanto, andrebbe, a nostro avviso, modificato nel senso di riferire ai modelli di intelligenza artificiale i “modelli che identificano strutture ricorrenti o risolvono problemi attraverso l’uso di dati, regole predefinite o altre fonti di informazione, inclusi metodi attuali e futuri, che hanno la capacità di svolgere una gamma di compiti distinti, sia specifici che generali, e possono essere integrati in una varietà di sistemi o applicazioni. In testo attuale, infatti, menziona solo l’identificazione di strutture ricorrenti. L’aggiunta di “risolvono problemi” espande la definizione per includere modelli di IA che non si limitano solo a identificare pattern ma anche a risolvere problemi complessi, ampliando la gamma di tecniche e applicazioni coperte. Questo include tecniche come l’ottimizzazione, la pianificazione e la risoluzione di problemi che possono non coinvolgere l’identificazione di pattern ma piuttosto la derivazione di soluzioni.

Inoltre, sempre nel testo attuale, l’attenzione si focalizza solo sui dati, escludendo modelli che usano regole predefinite o altre forme di informazioni, mentre sarebbe necessario includere anche modelli di intelligenza artificiale che non rientrano nel Machine Learning e non utilizzano dati per l’apprendimento (come i sistemi

esperti o i sistemi basati su regole) e tecniche emergenti come il *one-shot learning* (che utilizza pochi dati). Andrebbe inoltre garantito che la definizione rimanga valida con l'evoluzione tecnologica e metodologica dell'IA, prevenendo la necessità di continui aggiornamenti della definizione.

Da ultimo sarebbe opportuno che la definizione coprisse modelli progettati anche per compiti molto specifici, o con natura versatile, in modo da includere modelli specializzati (come quelli per il riconoscimento facciale) che modelli generali (come i modelli di linguaggio ampio tipo GPT-4).

## Art. 5 - Principi in materia di sviluppo economico

Parte della sovranità tecnologica nazionale prevista dal disegno di legge in esame per quanto concerne il sistema produttivo è connessa al potenziamento della capacità delle imprese esistenti di utilizzare le tecnologie dell'intelligenza artificiale per accrescere la propria produttività. Considerando pertanto che oltre il 90% del tessuto economico del Paese è composto da MPMI, parrebbe auspicabile una inclusione esplicita delle stesse nell'ambito delle linee prioritarie di sviluppo economico dell'IA.

## Art. 11 - Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro

Il dibattito relativo all'impatto dell'intelligenza artificiale sul nostro sistema economico e sociale non può prescindere dalla valutazione delle ricadute sul mercato del lavoro derivanti dalla transizione digitale e dall'utilizzo delle relative tecnologie.

Le tecnologie digitali, infatti, sono sempre più pervasive e la c.d. transizione digitale è ormai diventata un fenomeno permanente. Nessun soggetto, e in particolare chi opera sul mercato, può sentirsi esonerato dalla conoscenza e dall'utilizzo delle tecnologie digitali.

L'uso delle tecnologie ha cambiato il nostro stile di vita, ha creato nuove esigenze e ha coinvolto in modo trasversale tutti i settori dell'economia. Tecnologie come l'intelligenza artificiale prospettano un futuro mercato del lavoro nel quale molte figure professionali, anche nel mondo dei servizi avanzati, saranno a concreto rischio di obsolescenza o marginalizzazione.

Una dinamica che un recente **rapporto del nostro Ufficio Studi** ha consolidato evidenziando come nelle professioni con una maggiore esposizione all'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) in Italia si addensano poco più di un terzo degli occupati.

Siamo tuttavia **convinti che l'intelligenza artificiale sia un mezzo e non il fine**: non va temuta ma governata, affinché possa fondersi in modo collaborativo con l'**intelligenza artigiana**.

In quest'ottica la transizione digitale del lavoro può apportare vantaggi in termini di nuove opportunità di lavoro, aumento della produttività, miglioramento delle condizioni di lavoro, nuove modalità di organizzazione del lavoro e di miglioramento della qualità dei servizi e dei prodotti. **La digitalizzazione, con le giuste strategie, può portare alla crescita dell'occupazione e al mantenimento dei posti di lavoro.**

Per tale ragione Confartigianato condivide l'approccio antropocentrico all'utilizzo dell'intelligenza artificiale delineato dall'articolo 10 nel momento in cui rimarca le opportunità derivanti dal ricorso all'IA, in particolare

in termini di accrescimento della qualità delle prestazioni lavorative e di aumento della produttività.

**Ciò rende, tuttavia, necessario, da un lato, creare un contesto normativo non eccessivamente rigido e che possa, quindi, consentire anche alle micro e piccole imprese di cogliere e gestire le potenzialità dei sistemi di intelligenza artificiale, e, dall'altro, prevedere e anticipare il cambiamento e fornire le competenze necessarie ai lavoratori e alle imprese per avere successo nell'era digitale.**

D'altronde, sono **125mila le micro e piccole imprese** che hanno già varcato le frontiere dell'intelligenza artificiale, su un totale di 134mila imprese italiane **pioniere dell'IA**. Ma la loro corsa nella transizione digitale è frenata dalla **difficoltà di trovare personale qualificato**.

Nel 2023, in particolare, le imprese italiane indicano una **difficoltà di reperimento di manodopera** pari al 45,1% delle entrate previste, quota che sale al **48,1% per le micro e piccole imprese** e al **55,2% per le imprese artigiane**. A giugno 2024 la quota di lavoratori di difficile reperimento è salita, invece, al 47,6%.

Una difficoltà che si traduce in **13,2 milioni di euro di minore valore aggiunto** causato dall'eccessivo ritardo nell'inserimento in azienda del nuovo personale.

Se concentriamo lo sguardo sulle **competenze digitali**, inoltre, emerge che nel 2023 le imprese cercavano 699mila lavoratori capaci di gestire tecnologie relative a intelligenza artificiale, *big data analytics*, *internet of things* e *robot*. Di questi, però, 381mila, pari al 54,5%, sono risultati di **difficile reclutamento**, di cui i due terzi, pari a **246mila lavoratori, nelle micro e piccole imprese**.

Al contempo, circa **1,5 milioni di giovani tra 25 e 34 anni** risultano **inattivi** e non si offrono sul mercato del lavoro.

**Il lavoro c'è, mancano i lavoratori:** è il paradosso, e il "grande spreco" che denunciavamo ormai da anni e che oggi sta diventando una vera emergenza per i nostri imprenditori e per tutto il Paese, per il futuro del *made in Italy*.

Si tratta di una situazione determinata principalmente dal **gap scuola-lavoro** e da un sistema formativo che fatica a formare competenze sempre più evolute per affrontare le transizioni, soprattutto *green* e digitale, e a offrire alle nuove generazioni una "bussola" per intraprendere concrete opportunità di esperienze in azienda, a cominciare dall'apprendistato.

La carenza di personale qualificato, in particolare nell'IA, è quindi un'emergenza da affrontare subito con un'adeguata **politica formativa**. Il rischio è quello di subire soltanto i rischi dell'impatto dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro, senza riuscire a coglierne le opportunità di nuova occupazione offerta dalle aziende. Ne va anche della competitività dei piccoli imprenditori, impegnati a coniugare l'IA con l'intelligenza artigiana per potenziare la qualità *made in Italy* delle loro produzioni.

Serve un **modello di formazione inclusivo 'a valore artigiano'**: le imprese artigiane sono una 'palestra' d'eccellenza nella quale i giovani possono acquisire le conoscenze e le abilità necessarie a svolgere un lavoro gratificante, sempre più innovativo, al passo con le nuove sfide tecnologiche, e possono costruirsi un futuro scommettendo sulle loro passioni e inclinazioni.

D'altronde, per oltre due terzi delle entrate nelle micro e piccole imprese è richiesto un titolo secondario tecnico o con qualifica o diploma professionale. Se a questi titoli di scuola secondaria aggiungiamo gli ITS e le lauree nelle materie STEM, per quasi tre quarti delle entrate nelle micro e piccole imprese è richiesta un'istruzione in ambito tecnico.

È necessario, pertanto, **cambiare e migliorare il rapporto tra il mondo della scuola e quello del lavoro** tracciando un percorso che, partendo dalla definizione di un sistema strutturato di orientamento scolastico e professionale, possa rilanciare l'istruzione tecnica e professionale e che investa sulle competenze a cominciare dall'alternanza scuola lavoro e dall'**apprendistato** duale e professionalizzante.

In altri termini, se vogliamo cogliere le numerose opportunità offerte dall'intelligenza artificiale, mantenendo allo stesso tempo la tradizione e l'autenticità che caratterizzano i prodotti delle imprese artigiane, è necessario investire sull'apprendistato quale strumento di trasmissione di competenze alle nuove generazioni. Una strada già intrapresa dalle imprese artigiane, nelle quali gli **apprendisti** sono oltre 126mila e rappresentano in media il **22,0%** degli apprendisti.

Le sfide poste dalla transizione digitale comportano, quindi, un rafforzamento delle politiche del lavoro, che dovranno essere armonizzate con quelle dell'istruzione e con gli interventi volti a fronteggiare la crisi demografica e alla gestione dell'immigrazione, fattore non secondario a fronte di una quota di dipendenti stranieri che nelle imprese è pari al 14,8% e che sale al 17,1% nelle micro e piccole imprese.

Il futuro del lavoro, tuttavia, non risiede solo nella sua qualificazione ma anche nella sua qualità, declinata come **valorizzazione della buona contrattazione collettiva** definita dalle Organizzazioni più rappresentative, quale strumento per governare gli impatti dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro e quale luogo privilegiato per realizzare un efficace bilanciamento tra gli interessi di datori di lavoro e lavoratori.

In tal senso sarà quindi fondamentale che vi sia un'ampia condivisione tra Legislatore e parti sociali rispetto ai principi che devono regolamentare l'utilizzo dell'IA nei luoghi di lavoro assicurando, in primo luogo, alle stesse **parti sociali la partecipazione attiva nell'ambito dell'Osservatorio** previsto dall'articolo 11.

### **Art. 17 - Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale**

Riguardo allo sviluppo e all'implementazione della SNIA, si richiede il coinvolgimento dei soggetti che sul territorio nazionale sono stati costituiti al fine consolidare lo sviluppo tecnologico delle imprese italiane e finanziati con bando PNRR dal Ministero delle imprese e del *made in Italy*:

- Poli di innovazione digitale
- *Competence Center*
- EDIH (*European Digital Innovation Hub*)

I soggetti suddetti, infatti, sono il frutto di un lavoro di sintesi tra mondo delle imprese e mondo della ricerca e andrebbero sostenuti nel tempo al fine di meglio coordinare la strategia nazionale e le azioni di livello normativo e amministrativo, le azioni di monitoraggio istituzionale con quelle derivate dai compiti assegnati ai soggetti suddetti.



In particolare, il lavoro dei poli di innovazione, dei *competence center*, degli EDIH sono chiamati per i prossimi anni a sviluppare e attuare un poderoso programma di *assessment* digitale delle imprese finalizzato allo sviluppo delle soluzioni che i vari organismi scientifici e del trasferimento tecnologico possono mettere a disposizione dell'apparato produttivo.

Sarebbe, da ultimo, opportuno che venisse esplicitamente prevista la consultazione delle associazioni di categoria prima della predisposizione e dell'aggiornamento della strategia nazionale per l'intelligenza artificiale da parte della struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri competente in materia di innovazione tecnologica e transizione digitale.

### **Articolo 18 - Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale**

Alla lettera c) del Comma 1, andrebbe, a nostro avviso, previsto che l'accesso agli spazi di sperimentazione finalizzati alla realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale conformi alla normativa nazionale e dell'Unione Europea debba facilitare la partecipazione delle aziende innovative di piccole e piccolissime dimensioni che intendono sviluppare nuovi sistemi e modelli di intelligenza artificiale.

### **Art. 21 - Investimenti nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza e del calcolo quantistico**

Si ritiene utile la previsione di strumenti dedicati che possano essere messi a disposizione dei tre soggetti fondamentali, sopra citati, con cui è stata avviata l'implementazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese italiane (Poli di innovazione digitale, *Competence Center* e EDIH (*European Digital Innovation Hub*))

Al riguardo, il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha già promosso bandi a valere sulle risorse del PNRR al fine di poter coordinare una strategia nazionale di sensibilizzazione, coinvolgimento e offerta di servizi alle imprese italiane.

Al fine di consolidare tale strategia andrebbe allargata la previsione di cui al presente articolo attraverso l'istituzione di un fondo dedicato al fine di avvicinare imprese e soggetti della ricerca del trasferimento tecnologico, sia attraverso interventi su singole imprese sia verso reti strutturate o da consolidare sul territorio nazionale. In tal modo sarebbe anche maggiormente facilitato l'accesso delle micro e piccole imprese alle dotazioni tecnologiche che possono essere legate allo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale secondo quanto illustrato in premessa.

### **Art. 22 - Deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale**

Sarebbe utile integrare i criteri di delega con la previsione di un sistema di finanza agevolata per la diffusione delle tecnologie IA in un arco temporale pluriennale con bandi ripetuti ogni anno. Al riguardo potrebbero essere introdotti nuovi strumenti agevolativi specifici per tale ambito tecnologico oppure potrebbero essere valorizzati strumenti già esistenti come il credito d'imposta o la "nuova Sabatini".